

la Valle in «giallo»

1

Maurizio Casa

NINNA NANNA
UNA BRUTTA STORIA



la Valle del Tempo

Maurizio Casa. *Ninna nanna, una brutta storia*

Collana: la Valle in «giallo», 1

pp. 136; f.to 14,5x21,5

ISBN 979-12-80730-89-3

© la Valle del Tempo

Napoli 2023

Impaginazione: Vitória Fank Spohr

Iva assolta dall'Editore

Via della Biblioteca è un breve tratto di strada, neanche trecento metri, che congiunge il corso Vecchio con via Carrara. Una strada del centro, con uffici e negozi, in una città con le sue strade tutte simili tra loro, ricostruite dopo la Guerra che suggerivano un'idea di tranquilla monotonia. Un posto del quale i giornali nazionali raramente si occupavano, gente serena ed operosa abituata a vivere la propria esistenza senza particolari emozioni. Proprio in quel posto, un delitto orrendo, mai visto prima, doveva mettere in discussione tutto ciò. In via della Biblioteca alle cinque del mattino c'era un buio quasi totale, intervallato dai neon intermittenti di uno dei pochi negozi che aveva le insegne accese a quell'ora. Il ritorno all'ora solare aveva trovato impreparata, come capita ogni anno, la gestione dell'illuminazione pubblica che, a quell'ora, aveva già spento le luci con un'ora d'anticipo. La strada, ancora bagnata da un acquazzone notturno, restituiva un riflesso argenteo che si interrompeva in coincidenza di quello che sembrava, visto da lontano, un fagotto abbandonato ed invece era un corpicino steso a terra vicino al marciapiede. All'arrivo della polizia quel buio venne tagliato a metà dai fari delle volanti che illuminavano la scena del delitto, come si dice nei telefilm americani, proiettando delle ombre lunghissime sulla strada e rendendo l'atmosfera ancora più insolita. L'agente Stoppani arrivò sul posto in ritardo, era stato appena assegnato alla nuova sede, la prima, da quando aveva passato il concorso per agente e raggiunse i compagni della squadra dopo essersi alzato precipitosamente dal letto risvegliato da una perentoria telefonata della questura:

– È stato appena ritrovato un cadavere a via della Biblioteca, portati sul posto e presentati al commissario Bulgari.

Questo era il laconico messaggio telefonico che aveva dato inizio alla carriera di poliziotto di Stoppani Gerardo, in forza alla Questura di Terni. Erano già iniziati i rilievi, non sapendo cosa fare in una simile circostanza, si avvicinò ad un gruppo di colleghi che discutevano dell'accaduto.

– Scusa collega, è questa via della Biblioteca?

- Sì, è questa, ma tu da dove spunti? Non ti conosco.
 - Scusa, hai ragione, non mi sono nemmeno presentato, sai la fretta: agente Stoppani Gerardo, assegnato alla squadra del commissario Bulgari.
 - Piacere, sono Carlo Gonzales, quello che vedi lì, più avanti che sembra uscito da una rivista di moda è il nostro capo. Affianco a lui c'è l'ispettore Strazzullo e il soprintendente Boccia, quella col terrazzino davanti. Oh, mi raccomando non andare a dire in giro queste cose che ti sto dicendo in confidenza, altrimenti...
 - Certo non sono così scemo, piuttosto qui che devo fare?
 - Tieni a distanza i curiosi e, soprattutto i giornalisti.
 - Ma non c'è nessuno!
 - Per ora, ma appena si diffonderà la notizia, qui non si capirà più niente; comunque, questa è la procedura abituale in questi casi, per cui adesso sai come ti devi comportare. Scusa sai, ma ti vedo molto giovane e non credo che tu abbia tanta esperienza.
 - È vero, grazie comunque dei consigli che mi vorrai dare, sono appena arrivato e non voglio fare subito qualche cazzata. Ma cosa è successo qui?
 - Una brutta faccenda, hanno ucciso una bambina.
-
- Allora, Castelli, avete trovato qualcosa di utile per noi?
- Guido Castelli era il dirigente della Scientifica, raramente si scomodava dal suo ufficio ma questa era un'occasione particolare: il Questore in persona lo aveva convocato sul luogo, conoscendo le sue abitudini.
- Mi dispiace, commissario, ma abbiamo trovato solo questo.
- Gli porse un tesserino gualcito dove c'era scritto: Piscina Stella Maris, Annalisa Piretti, nata a Milano il 3 giugno 2013, abitante in viale Carducci, numero 11 e le indicazioni sulla data di validità dell'abbonamento.
- Naturalmente niente bossoli o proiettili, anche se stiamo ancora controllando ma credo che non ci sia altro. Un'ultima cosa ma credo che gliela confermerà tra poco la dottoressa Comaschi, la bambina non è stata sparata qui, come lei stesso avrà notato c'è troppo poco sangue attorno al cadavere.
 - Grazie lo stesso, Castelli, ce lo faremo bastare per ora, la saluto.

– Era chiaro che una bambina di sette anni non potesse essere stata uccisa a quest'ora in pieno centro, altrimenti avremmo trovato molta più gente affacciata, risvegliata dagli spari e poi lo vede pure uno che è cecato che il sangue a terra è troppo poco!

– Sì lo so, Strazzio, ma gli ho lasciato spago perché è un pallone gonfiato, non per niente l'ho soprannominato 'Mongolfiera': crede di sapere tutto lui e tratta gli altri come scolaretti a cui fare sempre la lezioncina. Senti ma chi vi ha chiamato?

– Quel signore che vedi là in vestaglia: si è affacciato e ha visto la scena – rispose l'ispettore sbadigliando per la levataccia.

– Aspetta un attimo che te lo chiamo – Strazzullo si allontanò di qualche metro e chiamò il testimone che nel frattempo stava declinando le generalità a Giovanna Boccia.

– Scusa Giovà ma il commissario gli vuole parlare, se non hai ancora finito te lo rimando appena ci ha parlato.

– Fai pure, credo di aver scritto tutto.

Il Signor Ceccarini era un simpatico vecchietto alto come un palo della luce con due baffetti ottocenteschi che lo facevano sembrare un eroe del Risorgimento vestiva ancora in vestaglia ed il pigiama faceva capolino da sotto:

– Mi segua – fece l'ispettore, – il commissario Bulgari le vuole parlare.

– Lei è la persona che ci ha chiamato? – fece il commissario stringendogli la mano.

– Sì, vede, dottore, come ho già detto all'ispettore, soffro spesso d'insonnia e stamattina presto, saranno state circa le cinque, poco prima che si spegnessero i lumi stradali, ho tirato su la persiana e ho aperto la finestra per fumarmi una sigaretta. Sa, mia moglie non sopporta il fumo e io sono costretto a fumare all'aperto e stamattina faceva pure un po' di freddo. Qualche volta pure mi becco una bronchite.

– Va bene signor Ceccarini, siamo anche noi preoccupati per la sua salute ma veniamo al fatto.

– Mi scusi, lei ha perfettamente ragione, anche mia moglie mi dice sempre che sono prolisso e faccio perdere il filo a chi mi ascolta.

– Appunto Ceccarì, stringiamo – disse Strazzullo facendo il gesto di restringere il pugno, cominciando a diventare nervoso.

– Sì, mi scusi. Allora, dicevo, non ho fatto a tempo ad accendermi la sigaretta che ti vedo...

– Che ti vedo? – insisté Bulgari – Quella povera creatura stesa a terra che sembrava un sacchetto abbandonato, con rispetto parlando. Quando ho visto il sangue che macchiava il pulloverino, la mancanza del benché minimo segno di vita, mi sono convinto del fatto che fosse morta, a questo punto ho chiamato direttamente il 113 e non un'ambulanza, ho fatto male?

– No signor Ceccarini, piuttosto lei ha un ottima vista.

– Glielo confermo, da lontano ci vedo benissimo, è da vicino che devo mettere gli occhiali, sennò non riesco a leggere le definizioni delle parole incrociate, sono bravissimo sa?

– Sì grazie, magari un'altra volta ne parliamo; senta ma prima di aprire la finestra non ha sentito qualche rumore o visto qualcuno dopo essersi accorto del delitto?

– Mi spiace, silenzio assoluto e, d'altra parte, chi vuole che passi a quest'ora per strada, giusto il camion della nettezza urbana ma quello passa verso le sei.

– La ringrazio, se vuole può tornarsene a casa, lei abita in quel palazzo lì al numero 11, vero?

– Sì, al primo piano.

Nel frattempo, per il trambusto delle volanti che erano accorse sul posto ed il vociare degli agenti che cominciavano a transennare il posto, si stavano aprendo molte delle persiane dei pochi stabili abitati che c'erano tutt'attorno. Infatti, in via della Biblioteca vi era una prevalenza di uffici e il cadavere si trovava proprio sotto il civico 11, uno dei pochi condomini.

– Il piemme non è ancora arrivato? – chiese il commissario a Strazzullo.

– Non ancora, secondo me sta ancora a letto pensando se sia il caso di alzarsi.

– Ma perché, chi è di turno? Il giudice Gallo, quello se non si fanno almeno le nove non si muove.

– Beh, meno male, ci poteva capitare di peggio, almeno lui non ci farà perdere troppo tempo e non ci starà addosso come una cozza sullo scoglio. Senti, Strazzio, hai interrogato qualcun altro del palazzo?

– Ho chiesto qualcosa a quelli che quando siamo arrivati avevano alzato le persiane ma nessuno di loro dice di aver visto o sentito nulla.

– Avete qualcosa per coprirla, non ce la faccio a vederla buttata là

come un sacchetto della munnezza, oramai la scientifica ha terminato i rilievi, non è il caso che continui questo spettacolo, questa gente affacciata sembra stare a teatro, qualcuno sta facendo pure il video e ce cazz! Senti Marià, io me ne torno a casa un'oretta, ci ritroviamo in Questura verso le otto e vediamo come cominciare. Nel frattempo dici a Giovanna di cominciare ad informarsi sulla bambina, lei è la sola che conosce tutti in città e magari pure i pochi Milanesi che saranno emigrati al Sud. Così, quando ci vediamo, cominciamo subito a darci da fare: 'sta storia ha tutta l'aria di essere parecchio rognosa.

– Bell'amico che sei, mi lasci solo con Yogurth scaduto!

– Ti compatisco, vorrà dire che a Medicina legale ci andrò io, così paghiamo il conto. Salutami il Gallo e digli che appena abbiamo qualcosa per le mani lo vado a trovare.

– Grazie ancora Alfrè, me lo ricorderò.

Mentre si allontanava, il commissario ogni tanto si voltava a riguardare quello strano spettacolo: in mezzo ad un buio spettrale, una chiazza di luce dove brulicava strana gente intenta a guardarsi intorno. Piegati come colombi in cerca di cibo, agivano in un silenzio irreale in una città che sembrava disabitata, ancora immersa nel sonno e apparentemente indifferente a quella tragedia capitata proprio ora, dopo tanti anni di tranquillo servizio, durante il quale Alfredo Bulgari si era al massimo occupato di qualche spacciatore ucciso o di un contadino che aveva sparato ad un confinante. Chi poteva aver avuto interesse ad uccidere una bambina che frequentava una piscina, come tante sue coetanee in una città presa a modello per la sua tranquillità. Questi ed altri pensieri cominciavano a sgomitare nella mente del commissario, cinquantadue anni, barese, trapiantato a Terni.

Primo giorno di indagini

Si fece accompagnare a casa dalla macchina di servizio; appena entrato, andò di filato in camera da letto: l'ultima stanza a sinistra del corridoio dell'appartamento di quattro stanze dove abitava. Abitava per modo di dire, con la moglie ed il figlio, perennemente assenti ed in giro per il mondo, la sua casa sembrava più un residence per scapoloni impenitenti. Ada, sua moglie, aveva lasciato l'insegnamento per seguire il figlio, Arturo, divenuto oramai un pianista di fama internazionale. Si tolse la giacca di lino marrone e la ripose sullo schienale di una poltroncina posta a capo del letto e subito dopo la camicia ed il pantalone perfettamente piegati sull'uomo morto posto di lato. Il vestiario era la sua piccola mania: il magro stipendio che gli passava lo Stato se ne andava prevalentemente per quello. Per il resto si riteneva povero, non possedendo neanche la casa dove abitava, di proprietà della moglie Ada, appartenuta ad una delle famiglie più ricche della città. Forse per questo aveva fama di tirchieria, accusa che si affannava a respingere invano. Senza mettersi il pigiama si infilò nel letto sperando di dormire almeno fino all'ora in cui la sveglia lo avrebbe costretto a tornare ai suoi doveri. Ci volle poco per capire che il poco sonno che gli era rimasto era svanito: il pensiero di quella povera bambina sparata come un boss mafioso, in pieno centro e, a quell'ora del mattino, lo tormentava senza lasciargli tregua. L'immagine che gli si era fissata nella mente era quel trambusto visto da lontano attorno a quel corpicino ricoperto da un lenzuolo bianco in mezzo ad una città ancora avvolta nel silenzio indifferente. Forse, ad un certo punto, dovette addormentarsi ma, inesorabile come una cambiale, la radiosveglia lo fece saltare su con il primo notiziario della giornata. Rimase qualche minuto ad ascoltare i titoli delle principali notizie: nessun assassinio. Tirò un sospiro di sollievo: la stampa non era ancora al corrente del fatto, questo poteva essere un piccolo vantaggio per lavorare più tranquilli. Si andò a lavare alla meno peggio e, per non perdere tempo, rimandò la colazione che avrebbe fatto al bar appena possibile. Oramai si era fatta l'ora di andare in ufficio e cominciare quest'indagine che si presentava sotto i peggiori auspici.

– Chi sa Mimmo che farà? Forse la assegnerà a Chianese che è più vecchio ed esperto di me? Non vorrei fare una brutta figura ma a noi storie così non ci capitano mai: meglio rinunciare, per me e per il Questore.

La trentennale amicizia che li legava sin dai tempi dell'università rischiava di essere una fonte di reciproco imbarazzo:

– E se non ci riesco? Quando mai ci siamo occupati di casi simili: noo, io rinuncio, meglio che ce lo dico subito, così evitiamo figuracce!

Con questi pensieri che gli frullavano in testa, raggiunse la Questura, con quell'oggetto strano che una volta forse era stata un'automobile e che era in palese contrasto con l'eleganza che il commissario spesso ostentava.

– Ti rendi conto Strazzio, sette anni, sette anni, poerella! Non dico come ma perché uccidere una creatura innocente di sette anni, che può aver fatto di tanto orribile una bambina per meritare una morte così?

– Giovanna Boccia, soprintendente di polizia da quasi vent'anni, sposata e madre di due figli, era quella che sentiva maggiormente la responsabilità di questa inchiesta, come madre e come poliziotta.

– Non lo so, Giovà ma questa storia mi mette una rabbia in corpo che più che discutere avrei voglia di fare qualcosa per trovare questa bestia e sbatterla dentro, se ci riesco senza diventare pure io un assassino come lui.

Mariano Strazzullo, ispettore da più di trent'anni era anche lui privo di esperienza di fronte ad un fatto simile. Sposato senza figli, non poteva sopportare l'idea che qualcuno potesse volere la morte di una bambina di sette anni.

– Già, la penso anch'io come te ma non dobbiamo perdere la calma, altrimenti perderemo anche la lucidità e questo è proprio quello che 'sta bestia vuole. Già, un delitto simile non c'era mai capitato in tanti anni, se cominciamo a muoverci disordinatamente il Questore farà venire qualcuno da Roma e noi che figura ci facciamo? E poi non mi va che la passi liscia: 'E figlie so' figlie' diceva un mio illustre compaesano.

Mentre i due poliziotti discutevano, arrivò il loro superiore che entrando si mise a sedere buttando nervosamente la borsa su un divanetto pieno di carte.

– Hai una faccia da oltretomba! disse Giovanna.

– Lo so, non ho potuto chiudere occhio. Bene, cioè male, ma facciamo il punto sulla situazione: per ora, dati i pochi indizi che abbiamo trovato sul luogo del delitto: niente bossoli, tracce o testimoni, come per ora pare e, in attesa che Yogurth scaduto ci faccia conoscere altri dettagli, seguiamo la procedura abituale. Si fa per dire, perché credo che da queste parti un delitto così non si sia mai visto e quindi partiamo da quello che sappiamo e cioè dalla famiglia. Quando ne sapremo di più: che vita fanno, quanti soldi hanno e che gente frequentano, forse potremo capire chi e perché potesse avere l'interesse ad ucciderne la figlia. A proposito, Giovanna, sei già riuscita a sapere qualcosa di lei?

– Solo qualcosa di più di quello che stava scritto sul tesserino della piscina che frequentava trovato dalla scientifica: Annalisa Piretti, anni sette, milanese di nascita che, salvo omonimie, è la figlia unica dell'ingegner Mirko Piretti e di Angela Galdini. Lui lavora per un'industria petrolifera su una piattaforma petrolifera off shore di fronte alla costa marchigiana per l'estrazione del greggio. Lei, quando viveva a Milano, era una restauratrice ma, a quanto pare, ha smesso di lavorare tre anni fa, quando i tre si sono trasferiti qui, dove lei pare abbia una lontana cugina, con la quale non si vede molto spesso. Annalisa frequentava la terza elementare della scuola elementare Garibaldi; la coppia non sembra avere molti legami qui da noi, a parte questa cugina che cercheremo di rintracciare. Il marito è più il tempo che sta in mezzo al mare sulle piattaforme per l'estrazione del greggio che a casa con i suoi. La moglie frequenta ogni tanto il museo di Arte antica, dove lavora saltuariamente, ed il locale circolo del tiroassegno. Pare che abbia fatto anche attività agonistica nel tiro con la pistola e qui finisce quello che per ora sono riuscita a sapere.

– Bene, non è molto ma abbiamo cominciato anche con molto meno, allora: Giovanna, tu ti occupi della scuola, Strazzio si fa un giro al tiroassegno ed al museo e cerca di sapere qualunque cosa su i genitori, io per ora vado a casa loro, anche se preferirei andare a casa del diavolo piuttosto che andare a fare domande ad una coppia che ha appena perso l'unica figlia.

– Senti, Alfrè, ma non sarebbe il caso di ricorrere pure alla Scientifica? Lo so che piuttosto che chiedere un piacere a Castelli ti faresti scorticare vivo ma una volta tanto, facciamo contento Mongolfiera e chiediamogli di controllare se, per caso, qualche cellulare si è venuto a trovare

nella zona del ritrovamento a quell'ora? O anche, qualche telecamera di banche o negozi nella zona di via della Biblioteca che abbia inquadrato qualche scena?

– E va bene – fece sconsolato Bulgari – tieni presente che non abbiamo ancora l'autorizzazione del piemme, ti occupi tu di tutto?

– Non ti preoccupare, disse l'ispettore, vado a telefonargli io, farà salti di gioia, lui con queste cose ci va a nozze.

– Già me lo immagino, lo dovremo accogliere con le trombe e il tappeto rosso, vattene senno' ci ripenso e non se ne fa più niente.

Viale Carducci era situata in un elegante quartiere residenziale, tra alberi di acacia e villini di due-tre piani con giardino. Mentre parcheggiava l'auto vide lo scuola bus che raccoglieva gli scolari e gli venne una botta di malinconia a pensare a quel sedile che sarebbe rimasto vuoto quella mattina. Al secondo piano del numero 15 vivevano da tre anni i Piretti. Bussò al citofono ed una voce giovanile rispose:

– Chi è?

– Sono il commissario Bulgari, lei è la signora Piretti?

– No, sono la baby sitter, salga pure, la stavamo aspettando, secondo piano. Scattò la serratura e il cancello si aprì.

– Strazzio avrà telefonato per avvertire, – dentro di sé lo ringraziò per avergli evitato di dover dare quella tremenda notizia: in queste situazioni faceva sempre la figura dell'imbranato e gli scappava sempre qualche gaffe. Raggiunto il pianerottolo del secondo piano, trovò la porta già aperta ed una ragazza di una ventina d'anni ad aspettarlo: pantaloni neri e maglietta blu scuro le davano l'aspetto di una studentessa; gli occhi erano cerchiati di rosso e la voce tremante, si vedeva che sapeva già tutto.

– C'è la signora?

– Sì, la sta aspettando, commissario.

– La signora viene subito, si accomodi pure nel salottino.

Lo accompagnò con un'aria depressa, trattenendo a stento il pianto.

– Avranno saputo tutto? – si chiese entrando lentamente nella camera molto finemente arredata con mobili di modernariato, simili a quelli visti in un film ambientato nella Berlino degli anni trenta.

– Si accomodi pure, commissario e si serva pure – disse indicando un carrello con liquori in bella vista e bicchieri colorati.

– Grazie, resto all’impiedi, attendo la signora – disse guardandosi attorno con un’aria imbarazzata. – La signora viene subito è già sveglia da tempo, sa ...la telefonata.

Era stato Strazzullo a salvarlo dall’ingrato compito.

– Buongiorno, commissario – fece una voce alle sue spalle. Voltandosi d’istinto, si trovò faccia a faccia con la signora che lo guardava con due occhi che facevano impressione per la loro azzurra profondità. Istin-
tivamente, fece un passo indietro.

– Angela Galdini – fece la donna porgendogli la mano.

– Commissario Bulgari.

– Sono la moglie dell’ingegner Piretti, si segga pure, l’ispettore Straz-
zullo mi ha comunicato poco fa la terribile notizia e mi ha avvertito della
sua venuta.

La signora Galdini era una bella quarantenne alta, di corporatura
atletica e si presentò al commissario con una gonna rossa appena un
dito sopra al ginocchio ed una camicetta di seta bianca senza un filo di
trucco.

– Mi creda, signora, sono sinceramente addolorato per la morte di
sua figlia e le prometto che faremo di tutto per scoprire la verità ma ... Lei
comprende, se sono qui in questo momento difficile è perché abbiamo
bisogno di iniziare le indagini con qualche elemento, altrimenti come
capire chi può aver avuto interesse ad uccidere una bambina in questo
modo. Per questo dovrò farle una serie di domande, anche indiscrete e
indelicato che le sembreranno inopportune, in questo momento.

– Prima di cominciare lo gradisce un caffè? Lo stavo preparando
quando lei ha bussato.

– Sì, grazie, sono sveglio dalle tre di questa notte e non ho avuto
neanche il tempo di prenderne uno.

– Rita! – chiamò la signora e dopo poco apparve la ragazza.

– Tesoro, ci porteresti un caffè?

– Subito, signora.

Ritornò da dove era venuta e la conversazione riprese:

– Sgombriamo subito il campo da un equivoco, commissario – disse
la signora sempre con lo stesso atteggiamento di freddo distacco, – io
non sono la madre di Annalisa, ho sposato in seconde nozze Mirko Piret-

ti, che aveva divorziato dalla prima moglie quando Annalisa era ancora molto piccola.

– Ah, capisco – fece Bulgari.

– Mi scuserà ma siamo appena all’inizio delle indagini, come le dicevo prima e non siamo ancora al corrente di tante cose, siamo riusciti a stento a sapere l’indirizzo, trovato in gran fretta dai miei collaboratori. Mi diceva della madre della piccola: è viva?

– Sì, attualmente credo che stia in Svizzera – fece la signora che sembrava voler dire il meno possibile rispondendo in modo laconico alle domande del commissario.

– E come mai il tribunale affidò la piccola al padre e non alla madre, come avviene di norma in questi casi?

– Vede, commissario, la prima moglie di mio marito non era in grado di poterla educare adeguatamente per le sue condizioni di salute: soffriva di un forte esaurimento nervoso, come si dice in questi casi, lei mi intende.

– Già – fece Bulgari riflettendo – e le nozze avvennero presto rispetto al divorzio?

Angela Galdini capì a volo l’allusione:

– Naturalmente io e Mirko, mio marito, ci conoscevamo già da parecchio e non ho difficoltà a dirle che eravamo amanti già da prima che Eleonora, la sua prima moglie, desse segni di squilibrio. In quella situazione pensammo che per evitare uno shock alla bambina era meglio farle avere subito una figura femminile accanto: per questo decidemmo di sposarci e andarcene da Milano.

– L’ispettore Strazzullo forse non le ha detto che l’abbiamo ritrovata in pieno centro alle cinque del mattino, lei come spiega che la bambina potesse essere a quell’ora in quel posto?

– Non me lo spiego: infatti mi pare una cosa completamente assurda.

– Quando l’ha vista l’ultima volta?

– Annalisa, l’altra sera, è andata in piscina come tutti i mercoledì, accompagnata da Rita, la ragazza che le ha aperto la porta e che fa anche qualche servizio in casa, aveva il turno dalle sei alle sette. A riprenderla eravamo rimaste che andasse lei, contrariamente al solito. Tuttavia io non esclusi del tutto la possibilità di recarmi a prenderla, qualora mi fossi sbrigata in tempo utile da alcune commissioni che avevo nel pomeriggio. Effettivamente, feci un po’ tardi ma provai comunque ad andare a prelevarla. Quando sono arrivata alla piscina non l’ho vista uscire ed ho pen-

sato che Rita l'avesse riaccompagnata a casa ed ho proseguito per recarmi a cena con dei colleghi di lavoro. Tornata a casa, sicura che Annalisa dormisse nel suo letto, per non svegliarla, era dopo mezzanotte, ho preferito non aprire la porta della sua cameretta e sono andata a dormire. Verso le otto di stamattina sono stata svegliata dal suo collega e, naturalmente mi sono precipitata nella cameretta e la bimba non c'era. Poco fa è tornata Rita che mi ha riferito la stessa cosa.

– In che senso la stessa cosa?

– Sì, mi ha detto che anche lei era andata a prelevare Annalisa in Piscina ma, constatato che non c'era, ha creduto che fossi stata io a prenderla e riportarla a casa dimenticandomi di avvertirla. Effettivamente sono molto sbadata e simili disguidi si sono già verificati ma in quei casi è stata Annalisa stessa a farmi telefonare dalla Piscina, ieri avevo dimenticato di caricare il cellulare, è per questo che sono rimasta isolata.

– Naturalmente lei non ha la più pallida idea di chi possa essersi presentato alla piscina ed abbia prelevato la bambina al posto vostro?

– No, certamente e mi pare strano perché alla piscina non fanno uscire i bambini da soli se non si presenta una persona che li venga a prelevare ed è ancora più strano che si possa essere fidata di qualche sconosciuto.

– D'accordo – disse Bulgari – questa storia la approfondiremo andando a verificare direttamente alla piscina.

– Mi stava dicendo che dopo il matrimonio siete venuti a vivere qui?

– Sì, Mirko ebbe un ottimo impiego presso la società petrolifera che gestisce alcuni pozzi petroliferi nell'Adriatico, di fronte ad Ancona. Fu un suo collega a proporgli di venire a vivere in questa casa di sua proprietà, in fondo non è molto lontano ed essendoci anche un museo ho potuto continuare, seppur saltuariamente, la mia attività di restauratrice.

– Immagino che suo marito si trovi là in questo momento?

– Sì, infatti ma non si preoccupi, l'ho avvertito, ha il cellulare satellitare, sarà qui appena possibile.

– Passa lunghi periodi lontano da casa suo marito?

– Sicuro, per il lavoro che fa è un po' come un marinaio, certe volte resta lontano da casa per diversi mesi anche perché lo mandano spesso in missione in Nord Africa.

– Posso chiederle cosa ha pensato appena saputa la notizia della morte di Annalisa?

– È quasi inutile che le dica che sono rimasta incredula e forse ancora

non mi sto rendendo conto di quello che è accaduto ma non creda che la notizia non mi abbia sconvolta, commissario, e non pensi che questa mia apparente freddezza sia indifferenza verso l'orribile morte di quella povera innocente. È il mio modo di essere: interiorizzo tutto e poi scoppio. Ero sinceramente affezionata a quella bambina e la sentivo dentro di me davvero come una figlia – esitò un attimo: forse si stava aprendo una impercettibile crepa nel muro di ghiaccio che fino a quel momento aveva mostrato nella conversazione, fin qui, molto formale, la signora Angela, seconda moglie dell'ingegner Piretti?

– No, commissario, non riesco ad immaginare un solo motivo per un odio così assurdo ma non potrebbero aver sbagliato persona?

– Viste le modalità del delitto, non sembra che si sia trattato di un errore ed il fatto di avercela fatta trovare in quel posto così centrale forse significa qualcosa che ancora ci sfugge. Ma forse è meglio non entrare in questi dettagli per adesso – fece Bulgari, pensando che per il momento non era il caso di scoprirsi troppo, dato l'atteggiamento un po' riservato della signora Galdini.

– Né io, né mio marito abbiamo nemici, io mi occupo del restauro di opere d'arte che svolgo saltuariamente presso il gabinetto di restauro del museo, come le dicevo prima, mio marito è un tecnico, non ha a che fare con questioni amministrative.

– Mi perdoni la domanda ma tutti gli elementi sono utili in un'indagine: lei e suo marito eravate fedeli l'una all'altro?

La signora apparve seccata da questa domanda ma senza esitare disse:

– Sì, certo, per il bene di quella povera piccola cercavamo di essere una famiglia serena.

Bulgari capì che non era il caso di insistere e cambiò argomento.

– E Annalisa, come viveva, chi frequentava, si è ambientata bene in questa nuova città?

– Sì, certo, anche se siamo qui da soli tre anni, frequentava qualche volta una compagna di scuola, non ho avuto l'impressione che fossero veramente amiche, comunque da questo punto di vista non ci ha dato mai pensieri.

– Perché, per altre faccende ve ne ha dati?

– No, lei a scuola va molto bene ma è a scuola che sono successe cose che mi hanno messo un po' in ansia, anche se sono convinta trattarsi solo di voci.